

Il commento

La rinuncia di Mauro all'europresidenza fa male all'Italia ma manda in estasi il Pd

RENATO FARINA

■ ■ ■ ■ Un risultato contro l'Italia i compagni di Repubblica e i franceschini l'hanno già raggiunto. C'era una grande opportunità di prestigio non solo formale per il nostro Paese: la presidenza dell'europarlamento in un momento decisivo, in un quinquennio dove si decide della forma della Unione. La carica era sicura per Mario Mauro. La sinistra repubblicana e politica ha usato armi improprie, le chiameremmo zoccole, per fare un torto agli elettori del nostro Paese.

Con l'occasione vorrei tessere qui l'elogio di un deputato: di questo eurodeputato. Mi rendo conto. Non è merce corrente di questi tempi, sembra un pezzo di modernariato, come un disco al vinile. È molto più semplice denigrare con non curanza. Eppure c'è una casta di politici che è casta nel senso meno indiano e più virtuoso della parola. E credo Mario Mauro ne sia il capo. Non alludo tanto a pratiche del tipo piccante, come direbbe Berlusconi, ma alla purezza e alla semplicità degli ideali portati addosso senza ostentazione, non come un capo indiano che regga la sua onestà sulla testa con una cascata di penne, ma un uomo che sia con semplicità sia se stesso.

■ ■ ■

Mario Mauro secondo uno schema da furbi in questa guerra da canaglie sarebbe il classico fesso. È da dieci anni al Parlamento europeo. Il più presente al voto, da vicepresidente del Parlamento corretto più di tutti. È

l'unico che si è preso la briga di difendere i cristiani nel mondo, al punto di essere nominato nell'organismo internazionale competente (l'Osce) come inviato speciale per queste problematiche. Quando doveva toccare all'Italia la presidenza di Strasburgo, e al massimo partito italiano, e tra essi al più capace e stimato, la scelta di Berlusconi è stata immediata: Mario Mauro. È un insegnante pugliese. Si è trasferito a Milano, sposato, figli, tra essi una creatura con problemi di handicap, e non la nasconde, non se ne vergogna, non ritiene sia un ostacolo anzi: per lui è un'occasione per voler più bene e per impegnarsi di più.

La tattica è semplice. Se le elezioni nei 27 Paesi Ue vince il Partito popolare europeo, il gioco dovrebbe essere fatto. Sarà italiano, sarà del PdL, sarà Mauro.

Si fanno avanti però i polacchi. Sono un Paese di rango inferiore all'Italia, quanto ad abitanti, e quanto a versamenti di fondi all'Europa. Ma la Polonia picchia i piedi: abbiamo abbattuto il comunismo eccetera. Ma i polacchi hanno votato in pochi, molto meno del 40 per cento. Dovrebbe essere escluso. Ma la Polonia interessa molto alla Germania, e la Merkel vota per il polacco. Sarkozy sarà l'ago della bilancia: e Sarkozy è con l'Italia. Cosa succede però. Gli italiani di sinistra fanno presente che non voteranno Mauro, rompendo quell'unità nazionale che invece i polacchi garantiscono nel sostegno al rispettivo candidato. Si muove Giorgio Napolitano a favore di Mauro: erano entrambi a Strasburgo. Napolitano lo stima come au-

torevole deputato che conosce perfettamente le difficili procedure. Franceschini non si convince, non lo vuole.

Il giorno in cui il Partito popolare europeo deve scegliere il suo candidato i colpi italo-inglesi contro Berlusconi sono al loro acme. La riunione dove si decide parte senza il Cavaliere, trattenuto dalle questioni di cui sopra. Sarkozy dice: va bene il polacco. Berlusconi saputolo cerca di rovesciare i pronostici, si batte, ma la divisione italiana, rendono la partita perdente. Berlusconi però è disposto anche a fare la figura di uno che ci prova e non riesce, perché gli era stato garantito. Ma Sarkozy ormai ha avuto - in cambio del sì all'asse tedesco-polacco - il capogruppo francese del Ppe...

■ ■ ■

Ed ecco Mauro che fa? Non si lamenta. Non protesta. Non cambia partito, non passa all'incasso. Buzek, il suo avversario polacco, ringrazia. Dice: «Per me la politica è servizio. Lo era prima, lo è oggi. Il lavoro con gli elettori va avanti. Non mi sento uno sconfitto, tutt'altro. Non era il caso di lacerare il Partito popolare europeo. Ringrazio Berlusconi per averci creduto, e il presidente Napolitano per la fiducia espressa». Massimo D'Alema ora dice: «Colpa di Berlusconi e del suo indebolimento». Prima pugnala-no Berlusconi e il suo candidato. Poi nascondono il coltello in tasca e dicono: hanno perso sangue, sono indeboliti. Come diceva Chesterton l'ipocrisia è l'omaggio che il vizio rende alla virtù. Qui il caso è lampante. E la virtù di Mauro è di essere poco casta e molto casto: almeno non ha la lussuria del potere.